

Giornale di massa

i fatti e le idee di Massa Lombarda, Conselice, S. Agata e della Romagna

n.10 * 20 ottobre 2000

anno XXIV n.280

sped. in a.p. post. 45% - art. 2 comma 20/b L. 662 Filiale di Ravenna

lire 2.200

VIA RAMPINA, OASI ADDIO

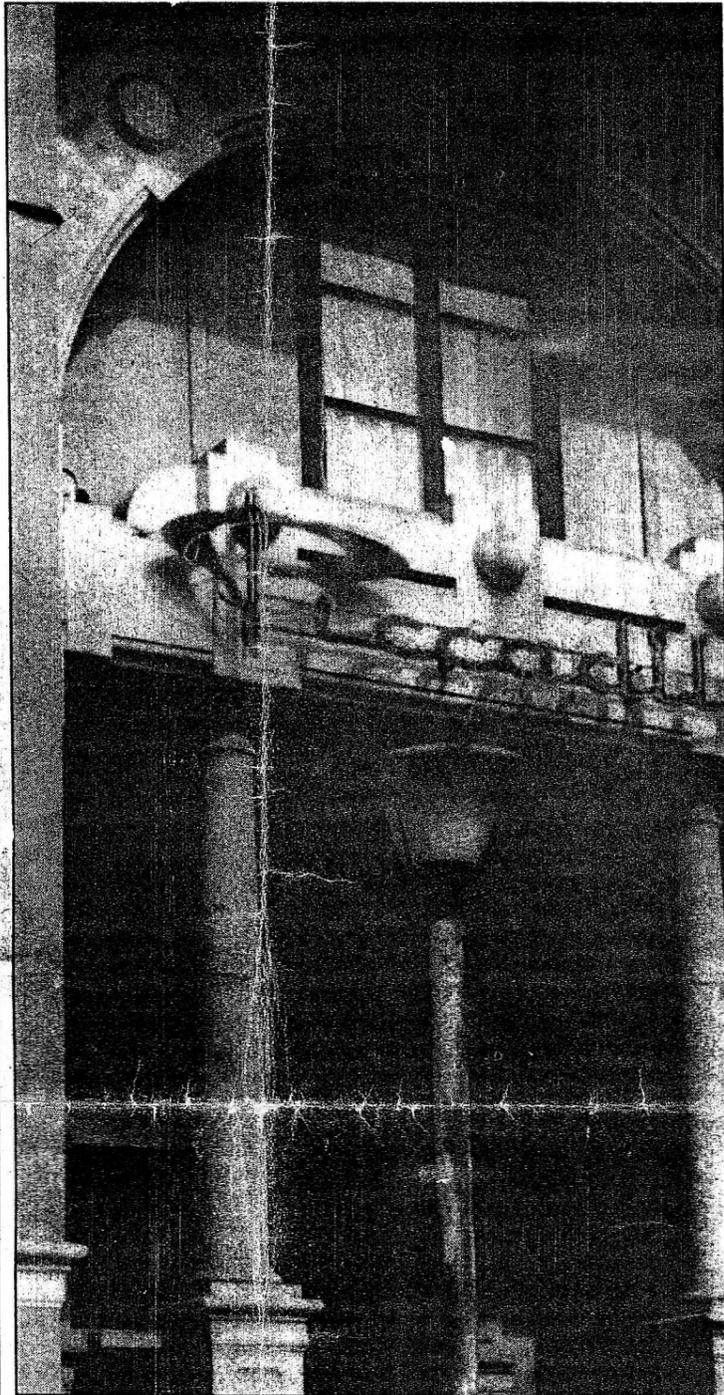
di **Ettore Contarini**
della Società degli Studi
Naturalistici della Romagna

Stavano fiorendo i primi biancospini quando, in compagnia dell'amica Giordana Caranti, entrai per la prima volta nel selvoso e suggestivo podere abbandonato di via Rampina, a Sant'Agata sul Santerno. Era la primavera del 1994, ma mi sembra ieri. L'entusiasmo della mia gentile accompagnatrice nel ritrovarsi sotto ai piedi un ambiente ormai rarissimo nell'ambito delle coltivazioni fortemente intensive della pianura romagnola, si unì alla mia febbre protezionista nel sognare una piccola oasi verde anche a Sant'Agata, così com'era avvenuto a Bagnacavallo pochi anni prima con il Podere Pantaleone. Da quel giorno, in poche settimane sogni e progetti operativi si accavallarono, il tutto suffragato dall'appoggio "morale" di politici e amministratori, di tecnici regionali e provinciali (da me convocati sul posto), di personaggi sensibili alla possibile istituzione di un'oasi naturalistica locale. I sogni muoiono all'alba, era il titolo di un vecchio libro famoso; ma i sogni possono morire anche al tramonto, a mezzogiorno in punto... dipende da come vanno le cose. Ora ho qui davanti a me, tristemente, le fotografie attuali della sognata oasi di via Rampina in versione "autunno 2000": otto ettari di deserto, inaspettatamente (ma non troppo) spianati dalle ruspe in una torrida fine estate dove tutti erano distratti e abbagliati dal caduco riflesso di cento altre cose. Ormai, si piange sul latte versato. Le piante di questo selvoso luogo sono perdute fino all'ultimo filo d'erba; gli animali, uccelli in primo piano, come malinconicamente commenta Mario Montanari nei suoi recenti e sentiti articoli, dovranno cercare un altro rifugio altrove. Ma non è importante solamente, a considerare bene il valore di quest'area, il lato strettamente biologico della questione. In fondo

si tratta di un rinselvaticamento (anche se bello) dovuto a qualche decennio di evoluzione libera, senza quindi l'eredità antica di elementi vegetali e animali di particolare pregio. Sarebbero stati altrettanto importanti gli usi che se ne potevano trarre come ineguagliabile «palestra» di sensibilizzazione ambientale, didattica e divulgativa, per la gente del luogo specialmente.

Ed è forse questo l'aspetto più grave nella perdita di questa mancata oasi. Una società che si definisce «sensibile» ai problemi e ai progetti dell'ambiente, che parla di salvaguardia del territorio ad ogni piè sospinto e che si lascia poi sfuggire delle occasioni così ineccezionali di salvare il salvabile, non può essere più credibile... E nel caso di via Rampina non si trattava neanche di un insormontabile baluardo economico: alcune centinaia di milioni, oggi, non sono un vero problema, diciamo così sinceramente. Il fatto è che di quest'area boscosa, dove di giorno cinguettavano verdoni e capinere e di notte scivolavano silenziosi nell'aria oscurata i gufi in caccia di topi, se ne sono fregati tutti, a parte i soliti don Chisciotte che, sognando un mondo migliore, sfidano i mulini a vento!

Adesso, dalle notizie raccolte, mi sembra di sentire, come sempre accade in tali occasioni, uno stonato coro di voci unite però da un comune denominatore: che peccato questa distruzione! Come mai? Si doveva essere più disponibili, più attenti, più decisi, più, più, più... Ma è tardi, ormai, e le lacrime di cocodrillo convincono soltanto i soliti benpensanti e i ricorrenti ciechi di turno, allorché la stalla è aperta e i buoi sono scappati. Sarà ancora utile dire: «E questo ci serve da lezione per il futuro»? Nutro seri dubbi anche su ciò, purtroppo, per esperienza personale vissuta e sofferta in molte altre situazioni simili. Un'altra delusione si è aggiunta alle tante. De profundis, signori, per l'oasi di via Rampina.



Massa Lombarda/Adottata la Variante al Prg La storia finita del Piccadilly

a pagina 6

L'ospedale di Lugo compie un secolo

I 100 anni dell'Umberto I

di Lorenza Montanari

LUGO. «Era la domenica 21 ottobre quando, alle ore 10, venne aperto e inaugurato il nuovo ospedale civile, costruito nella parte levante della città sotto gli auspici e col contributo del Municipio di Lugo, della Cassa di Risparmio, della Congregazione di carità e d'altri benefattori il cui nome è scolpito in marmo nell'atrio del fabbricato principale. L'Ospedale è dedicato alla memoria di S.M. Umberto I». Siamo nell'anno 1900, esattamente un secolo fa, e queste parole di Francesco Silvagni, compianto esperto di storia locale, contenute nel suo libro *Le buone opere, vicende di storia ospitaliera Lugo*, si riferiscono all'inaugurazione dell'attuale ospedale civile di Lugo, intitolato al monarca ucciso alcuni mesi prima.

continua a pagina 4

Romagna Occidentale

I luoghi della cultura e del divertimento

pagine 2 e 3

Un battesimo nel nome di Martignani

pagina 4

La rinascita del Canale dei Mulini

pagina 5

BIANCO e NERO

Un pacifico anarchico davanti a quei fascisti armati fino ai denti

di Roberto Zani
e Tomaso Marabini

Agli inizi del '900 Massa Lombarda è un centro caratterizzato da una forte presenza anarchica, come testimoniano le numerose sottoscrizioni e gli abbonamenti alla stampa libertaria dell'epoca (*L'Aurora di Ravenna*, il quotidiano nazionale *Umanità Nuova* e il settimanale imolese *Sorgiamo!*). Tra le figure di spicco si possono ricordare Giuseppe Bedeschi, Angelo Mirri, Giovanni Zanotti, Luigi Amadei, Ferdinando Bassi (in seguito tutti ferocemente perseguitati dal fascismo).

Agitatori irriducibili, gli anarchici di Massa promuovono lotte sindacali e tumulti con un ampio raggio d'azione nella «bassa», da Conselice fino ad Argenta e Molinella. Durante la Settimana Rossa (giugno 1914), sulla piazza centrale del paese viene innalzato l'albero della libertà con appese le bandiere nere dell'anarchia e scritte inneggianti la rivoluzione sociale.

Durante il Biennio Rosso, va ricordata la presenza decisiva dei massesi nei tumulti di Bagnara nel maggio '19 per la liberazione dei compagni detenuti nella caserma locale. Nel '20 viene a Massa per un comizio anche Enrico Malatesta (leader anarchico, considerato dalle forze dell'ordine come il più pericoloso rivoluzionario italiano), accolto da una folla numerosa e dalla fanfara cittadina.

La presenza degli anarchici, oltre che nella politica, si avverte anche in altre sfere della vita cittadina: nel tempo libero sono una consuetudine le «Veglie nere», feste danzanti molto frequentate con le quali il gruppo anarchico si finanzia e distribuisce materiale.

Inoltre, sempre gli anarchici sono tra i promotori della Cooperativa Facchini, dove tra i soci-lavoratori troviamo Filippo Pernisa.

Nato nel 1878, già alla fine del secolo il suo nome compare sulla stampa anarchica, di cui diventa diffusore e corrispondente. Sindacalista della Lega Facchini (aderente all'Unione Sindacale Italiana, il sindacato rivoluzionario che si contrappone alla riformista Cgil), la sua azione si estende fino alla Toscana e alla Liguria.

È inoltre amico del famoso dirigente sindacalista Armando Borghi, anarchico di Castelbolognese, tanto da offrirgli rifugio in casa propria nel 1911 in quanto ricercato dalla polizia per le agitazioni contro la guerra di Libia. Del resto anche la moglie di Pernisa, Ginevra Dalle Vacche, è anarchica ed ama ripetere le poesie e le canzoni di Pietro Gori (l'autore tra l'altro di «Addio Lugano bella»). Borghi descrive Pernisa come «un gran bambino, di testa buona e dal fisico atletico».

Si narra addirittura che possa reggere per ogni mano un peso da un quintale.

continua a pagina 10

Celestino Costa

«Eppure qualcuno ha visto»

Massa Lombarda / pag.7

E poi in Comune arrivò l'ufficiale giudiziario

Pignora/menti

Massa Lombarda / pag.7

Denuncia dei Verdi

Il cimitero dei pneumatici

Massa Lombarda / pag.8

Variante al Prg

Più case, più botteghe, più Mazzari

S. Agata / pag.11

Una lettera

Cocchi bussa alle porte del Delta del Po

Conselice / pag.12

Pio IX

Beata indignazione

Conselice / pag.13